

Anna Falcone La risposta a D'Alema sulle critiche alla kermesse della lista di sinistra: "Chi fischiava è stato allontanato, diamo spazio al disagio"

"Il programma è la Costituzione Non mi pare certo estremista"



*Non si può unire
una vecchia sinistra
che non c'è più,
vogliamo costruirne
una che non c'è ancora
I nomi vengono dopo*



*Dalemiana?
Se una
fa politica
dietro deve
esserci
un uomo?
Inaccettabile*

L'INTERVISTA

» SILVIA TRUZZI

L'assemblea per una "sinistra di popolo" del teatro Brancaccio ha toccato molti nervi scoperti se, all'indomani, persino Massimo D'Alema ha pensato di dover mettere i puntini sulle "i" in un colloquio con il *manifesto*: "Il berciare contro Pisapia e i fischi a Gotor non portano lontano. Gli organizzatori dovevano fermarli". Anna Falcone, che insieme a Tomaso Montanari ha convocato la manifestazione, sottolinea: "Non solo sono stati fermati, ma anche allontanati. Comunque erano pochissimi e Gotor è stato anche applaudito. Si è svolta un'assemblea programmatica, in cui è stato dato spazio alle partisciali e ai mondi del disagio che chiedono rappresentanza. Aggiungo: non c'erano posti assegnati, D'Alema era in prima fila perché una signora gli ha ceduto il posto. Non hanno parlato politici della vecchia generazione, ma operai, precari, insegnanti, associazioni e liste civiche".

D'Alema dice: "In un altro contesto potremmo intrattenerci con l'idea di lungo periodo di ricostruire la sinistra". Parla anche di "forme

di estremismo".

Noi non vogliamo unire la vecchia sinistra, che non c'è più, ma costruire una sinistra che non c'è ancora a partire dalla partecipazione dei cittadini e delle esperienze di cittadinanza attiva: penso alle liste civiche che quando si uniscono a una sinistra coerente, per battaglie concrete, fanno risultati a due cifre. Questo è il modello che vorremmo proporre a livello nazionale, con un programma scritto insieme ai cittadini che metta i diritti al centro. A partire dall'attuazione della Costituzione: mi turba il fatto che si qualifichi come "estremista" chi chiede l'attuazione, dopo 70 anni, della Carta. Vogliamo che torni a essere la guida per l'attuazione delle scelte politiche anche sui temi più divisivi. La Costituzione ci unisce, la politica che pensa prima ad alleanze e leadership ci divide.

Il tema della leadership si porrà: primarie sì o no?

Le primarie sono state svuotate di significato dall'esperienza del Pd di Renzi. Vorremmo garantire molto di più di scelte calate dall'alto, vorremmo che fossero direttamente i cittadini a scegliere i candidati prima che votarli con un voto dove uno vale uno.

In questo ipotetico schieramento ci stanno anche per-

sone che hanno votato sì al referendum?

Non ci interessano le analisi del sangue sul passato, ci interessano coerenza e coraggio su scelte concrete, capire se c'è la volontà di convergere su un programma comune.

Lei passa per essere di area dalemiana. È vero?

La mia storia dimostra la mia autonomia. È un pregiudizio inaccettabile che quando una donna prende un'iniziativa, deve sempre esserci un uomo che la manovra.

Secondo Paolo Mieli, Enrico Letta è un possibile leader. Che ne dice?

Non sono io a dover indicare nomi. Il leader sarà l'uomo o la donna che incarna meglio il programma e le priorità di quest'area. Mieli ci ha criticato: mi rincuora, se facciamo paura forse è perché, davvero, corriamo il rischio di fare qualcosa di serio a sinistra. Intendiamo ripartire dal superamento delle disuguaglianze e dalla partecipazione. Per questo abbiamo dato voce a mondi rappresentativi, prima che a parla-



mentari o segretari di partito. Pazienza se qualcuno si è adontato perché non ha avuto i suoi 5 minuti di riflettori.

Ci andrà da Pisapia il primo luglio?

Noi l'abbiamo invitato, lui ci ha risposto che non c'erano le condizioni. Aspettiamo di capire dall'ex sindaco e anche da Articolo 1 se possiamo dare un contributo o ci sono decisioni già prese. Non è questione di scambio di cortesie, ma di soluzioni da dare a un Paese impoverito e sofferente. In un programma tv in cui parlavo di "convergenze" mi è stato risposto che era un discorso vecchio, citando Moro. Io penso ad Ada Colau (il sindaco di Barcellona, *ndr*) e alle esperienze civiche che hanno vinto cominciando a cambiare le loro realtà. Non c'è più spazio per il personalismo. Noi siamo cittadini normali che alle prossime elezioni vorrebbero dare un voto che li rappresenta, non cedere a scelte al ribasso. Non ci candidiamo a capeggiare nulla, lavoriamo a un progetto che parli di diritti, uguaglianza e democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA